

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

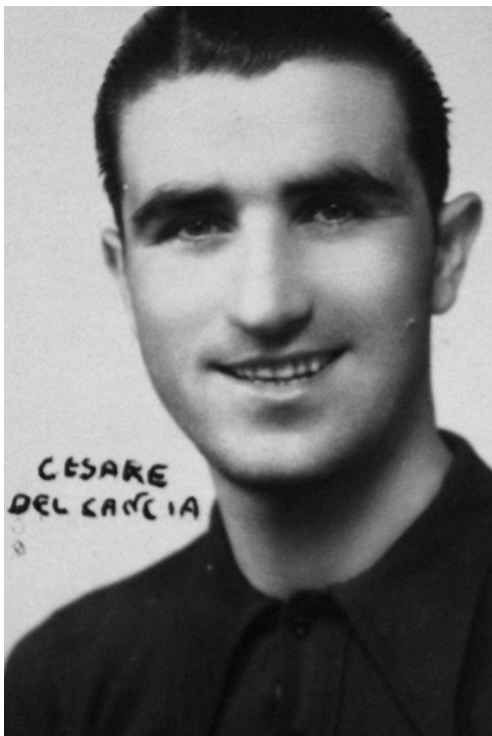
Giugno-Luglio 2012 - Anno XXIII - N. 4

CICLISMO, CHE PASSIONE!

In occasione della festa del paese, vogliamo dedicare un numero speciale alla passione che tanti abitanti del nostro Comune hanno avuto ed hanno per il ciclismo. Quanti personaggi si affollano nel ricordo: dalla sfida "epica" tra Fosco di Tenda e Corradino del Bucone, al Masini e Mauro Parrini, fino a quelli famosi che ci hanno fatto conoscere in giro per il mondo e mi riferisco, in particolare, a Cesare Del Cancia e alla nostra Fabiana. Due personaggi, di cui uno appartiene ad un passato anch'esso prestigioso, direi del periodo eroico, e l'altra, invece, ancora ben presente nell'oggi. Anche il comitato "Pedalando con Fabiana verso Firenze 2013" (a Firenze, il prossimo anno, di svolgeranno i campionati mondiali di ciclismo su strada), con l'aiuto del G.S. Edilsavino A.S.D., ha organizzato, proprio per la festa, domenica 9 Settembre, il 1° Memorial "Cesare Del Cancia", corsa internazionale donne elite con partenza da Pontedera ed arrivo a Buti. L'animatore infaticabile della manifestazione e che ha raccolto anche tutto il materiale d'epoca che appare nel periodico è Carlo Paolini che ci ha inviato un suo scritto.

G.

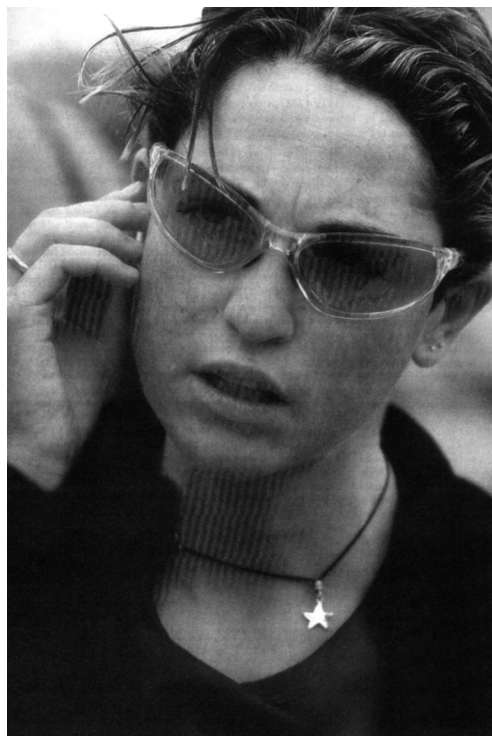
IERI, OGGI, DOMANI



Parlando di ciclismo, quello vero, quello che conta, quello con la C maiuscola, la storia mondiale di questo sport passa anche da Buti.

IERI con Cesare Del Cancia (lo spavento degli assi) (una scritta che gli antifascisti, per la simpatia che il nostro aveva per il regime, avevano corretto in "lo spavento degli ossi" N.d.R.). Di Del Cancia non vogliamo ricordare le molte vittorie, solo la Corsa che lo ha reso grande, la Milano - Sanremo, la classica delle classiche. Nel giorno di San Giuseppe del 1937 (al tempo giorno festivo), con un clima infernale a base di pioggia, tuoni e fulmini, quando il comune mortale si rintana al calduccio della sua casa, il Protagonista compie la sua impresa. Un'impresa che lascia il segno, come segnato era il volto di Cesare trasformato in una maschera di fango. A chi paragonarlo? A un gladiatore? Noi preferiamo accostarlo al più simpatico Asterix, la cui vicenda si svolge nella Gallia occupata dai Romani. Tutta? No! Un villaggio dell'Armorica, abitato da irriducibili Galli, resiste all'invasore rendendo non facile la vita alle guarnigioni legionarie romane negli accampamenti fortificati di Babaorum, Aquarium, Laudanum e Petibonum. Secondo la leggenda, Asterix beve la pozione preparata dal Druido Panoramix e diventa invincibile. La pozione, nel caso di Cesare, è l'ormai famoso zabaione che la mamma preparava per il suo bimbo e che quel giorno del '37 lo rese davvero invincibile.

OGGI con Fabiana Luperini. Fabiana è



chiamata "la lupa" dalle avversarie, alta un metro ed un sorriso. Quante volte si è involata sulle mitiche salite dell'Aspin, Tourmalet, Galibier, all'Alpe d'Huez, ecc. ecc. Solo lo scorso mese è stata proclamata regina della montagna al giro dell'Idaho, negli Stati Uniti. Per noi è un gigante, come la piccola Giovanna d'Arco. Siamo in terra di Francia e al suo annuncio i potenti sorridevano con aria di sufficienza. Però, rimasero senza parole quando la pulzella di Orléans, osò sfidare, vincere ed umiliare l'esercito inglese che da anni occupava la Francia. Una bimbetta alla guida di un branco di cenciosi contadini, ma con tanta fede in quello che facevano. La stessa cosa è capitata alla Faby quando si presentò la prima volta al Tour: praticamente ignorata e ne collezionò quattro di fila. Vorrei continuare cercando belle citazioni e frasi celebri per magnificare le avventure passate di Cesare e le recenti della Fabiana, ma preferisco lasciare agli appassionati di ciclismo, ai lettori de "Il Paese", il piacere di gustare le belle foto e leggere gli articoli. Speriamo che il DOMANI ci dia ancora simili personaggi.

Carlo Paolini

Ringrazio la famiglia Del Cancia, che con il suo contributo ha permesso di realizzare queste pagine. Un grazie particolare lo rivolgo al Comm. Antonio Savino, che si è reso disponibile per l'organizzazione del Memorial.

INTERVISTA SERIA ...

In altra parte del periodico, Fabiana ha già tracciato un suo autoritratto, ma per conoscerla meglio, abbiamo inviato Elisabetta Dini ad intervistarla.

Chissà quanti l'avranno incontrata salendo su per la strada del Serra per cercare un po' di fresco. Si saranno chiesti: "Con questo caldo chi glielo fa fare...". Non riconoscendola, desiderosi di arrivare al più presto al tanto desiderato frescolino, avranno cercato il punto migliore per effettuare il sorpasso. Qualcuno di loro avrà anche pensato: "Cansati, che la strada è stretta...". Non sanno che sono passati accanto alla vincitrice di 5 Giri d'Italia, 3 Tour de France, 6 Giri del Trentino e "chi più n' ha più ne metta". Fabiana, in questo infuocato agosto, si sta allenando per il Giro della Toscana (28 Agosto) e per il Memorial "Cesare Del Cancia" (9 Settembre).

D. In un profilo autobiografico, che appare in altra pagina del periodico, fai capire che il tuo ambiente originario sono le colline della zona e i piccoli

borghi che vi si incontrano. Hai avuto problemi di inserimento, quando sei entrata a far parte delle grandi squadre in giro per il mondo?

R. Da quando sono professionista, ho cambiato cinque o sei squadre. All'inizio, nei grandi team, spesso mi sono sentita sola perché, a me sembrava, che ognuno pensasse per sé. E mi mancavano i rapporti confidenziali che si stabiliscono nei piccoli ambienti, dove tutti ci si conosce. Con il tempo ogni cosa è andata al suo posto: è noto che per i toscani è facile fare amicizia. Ho stretto le amicizie più salde con le colleghe spagnole, messicane e in genere latino americane.

D. Sei stata ferma per un anno, perché?
R. Nel 2009 ho interrotto l'attività per

(continua in 2a pagina)

MANI VIGLIACCHE

L'incendio appiccato in località San Giovanni, fortunatamente, ha provocato danni limitati perché "non tirava" vento. E' ovvio domandarci chi ha interesse a mandare in fumo quella pineta. Se si interroga internet sui potenziali protagonisti di simili atti, in più siti si appunta l'attenzione su più categorie: agricoltori, ecc. Viene valutato che un quarto degli incendi, in una zona come la nostra, sono causati dall'agricoltore "della domenica", dove l'impiegato, il piccolo commerciante, l'operaio, ecc. lavora il suo piccolo appezzamento, e sono gli incendi tipici

del fine settimana. Ma nel nostro caso non sembrerebbe trattarsi di un fuoco scappato ad un olivicoltore inesperto nel fine settimana perché l'innesco è stato messo quando era "buio strinto" e di giovedì. E allora? Ma che non si riesca a mettere le mani addosso ai responsabili di atti criminali che causano una rovina ambientale talvolta irreversibile e che gravano sulla collettività con costi colossali? A difesa contro questi scellerati, decisiva è la vigilanza di tutti coloro che hanno a cuore i nostri monti. Un plauso a coloro che si sono adoperati nello spegnimento.



INTERVISTA SERIA ...

(continua dalla 1a pagina)

una serie di circostanze, ma soprattutto perché, tolto il mondiale, avevo vinto tutto. L'appuntamento del mondiale, nei due anni successivi, prevedeva percorsi pianeggianti e quindi non adatti per le mie caratteristiche. Tra l'altro, la squadra con cui gareggiavo, aveva deciso di chiudere e non me la sentivo di ripartire da capo affrontando un ambiente nuovo. Così le motivazioni si erano smorzate. Quest'anno, invece, il coordinatore della vecchia squadra mi ha richiamato ed è riuscito a farmi cambiare idea dicendo che la mia presenza sarebbe stata di aiuto alle atlete più giovani. In più, il mondiale quest'anno si svolge sulle strade della nostra Toscana.

D. Sei ritornata alla vittoria in una tappa del Giro del Trentino. Nel tuo palmares non passano inosservate le sei vittorie in quella corsa.

R. Sì, quei percorsi mi ispirano. Sono tanti anni che partecipo, sono accolta sempre con calore e io mi sento come a casa.

D. Mi dicevi delle giovani colleghe della squadra. Come vieni percepita, un'opportunità per la tua maggiore esperienza o una presenza troppo ingombrante?

R. Trovo che molte giovani si sentono, con presunzione, atlete arrivate. Credono di sapere già tutto. Qualche volta chiedono consigli, ma più spesso non sono disponibili al confronto, si ritengono autosufficienti. Nemmeno gli scarsi risultati ottenuti le inducono alla riflessione. Mi ricordo che quando dividevo la camera con la Bonanomi, io venti anni e lei ventiseienne, succedeva che mi riprendesse in maniera brusca e io, lì per lì, ci rimanevo male. Ma ho voluto sempre tener conto del suo parere riconoscendole l'esperienza che a me, pur vincendo di più, mancava.

... MA NON TROPPO

D. Davanti a quali vetrine ti soffermi più volentieri?

R. A quelle con gli specchi. Il ciclista tende sempre a guardarsi, a controllare se il muscolo è più o meno tirato, se l'aspetto è quello tonico della forma perfetta. Vi posso assicurare che l'esame è molto severo. I negozi che frequento di più sono quelli di articoli sportivi e le mie attenzioni vanno soprattutto alle scarpe. Non conosco il numero esatto delle paia che possiedo, di cui, la gran parte, sportive. Molte sono quelle nuove ancora nella scatola. Ogni tanto passo in rassegna il tutto facendo pulizia per riconquistare spazio.

Per l'abbigliamento, devo tener conto del parere delle mie due sorelle. Tra l'altro, una lavora in un rinomato negozio di abbigliamento. Con la loro supervisione viene scelto il look per le occasioni importanti, salvo poi aggiungere, all'ultimo momento, qualche ritocco (non sempre apprezzato) di testa mia.

D. Curi il tuo aspetto?

R. L'allenamento impegna tutte le stagioni e stando sempre all'aria aperta bisogna aver attenzione specialmente alla pelle del viso che rimane segnata dagli agenti atmosferici. Quindi creme protettive sempre. Il corpo, con la bella stagione, si scurisce nei punti scoperti e bisogna ricorrere a qualche seduta di lampade per non esibire un'abbronzatura

D. Chi giudichi che ti somigli tra le atlete che vanno per la maggiore?

R. La Vos, benché abbia attributi fisici diversi, credo che mi somigli un po' nel comportamento. Quando vince non festeggia troppo e quindi non si gode appieno il momento perché è già proiettata verso la prossima gara. Penso che sia stato e sia un atteggiamento sbagliato, perché si perde molto. La vittoria che sono riuscita a godermi appieno è stato il Giro d'Italia del 2008. Non avevo più nulla da dimostrare agli altri.

D. A cosa hai rinunciato per lo sport?

R. A tutto quello che fanno i giovani a vent'anni: il divertimento, il fare tardi la sera o semplicemente andare con gli amici in vacanza, d'Agosto. Tante amicizie che avevo si sono via via raffreddate perché quando mi chiamavano per andare al ballo o a cena, ero costretta a declinare gli inviti. Sono rimasti solo i più affezionati. La prima cosa da fare quando cesserò l'attività agonistica, sarà concedermi tutto il tempo possibile. Per esempio quindici giorni al mare, cosa che non ho mai fatto.

D. Come vedi il tuo futuro? Proiettato ancora nel mondo delle due ruote?

R. Ho conseguito in Inghilterra la laurea in Manager dello Sport. La Federazione organizza il corso di Direttore Sportivo e ho già superato il primo livello e potrei allenare i più piccoli. Il corso completo prevede tre livelli e quest'anno farò il secondo e terzo insieme. Mi è stato chiesto dalla squadra se vorrò ricoprire il ruolo in questione. Devo valutare bene prima di accettare: il compito è impegnativo in quanto dovrò seguire tutte le manifestazioni, scegliere le atlete per le gare, monitorare lo stato di forma delle stesse. Non vorrei m'impegnasse di più della vita dell'atleta.

a toppe.

D. Ti piace cucinare?

R. Cucino senza molto successo, ma gli amici lo sanno e chiudono un occhio. Per i momenti di emergenza, ho una mappa di ottime rosticcerie e pizzerie. Una volta sono stata invitata in Versilia, in compagnia di altri personaggi noti, ad una sfida gastronomica: "A tavola sulla spiaggia". Nell'occasione preparai il mio piatto forte, un "Tirami su". Pur buono non fece una gran figura: a mia insaputa gli ospiti avevano curato anche la scenografia e il mio dolce, esposto nel contenitore senza alcun addobbo, impallidì al confronto.

D. Per ovvi motivi, nel periodo precedente la gara, le regole in materia di dieta sono parecchio strette. Se tu non fossi a dieta di che cosa ti abbufferesti?

R. Di cioccolata.

D. Qual è il tuo piatto preferito?

R. La carbonara.

D. Se ora aprissi il tuo frigo cosa troveresti?

R. (ridendo) Tante lattine di Coca Cola. So che per una sportiva non è il massimo, ma ne sono talmente ghiotta...

da "La Gazzetta dello Sport" di alcuni anni addietro:

LA CURIOSITA'

Quando venne battuto da Fabiana Luperini...

(p. ber.) Metà anni Ottanta, categoria giovanissimi, ultimo anno. Sul traguardo di Ponsacco sfreccia una certa Fabiana Luperini, che beffa un certo Paolo Bettini. Sì, lei era proprio quella Fabiana che è poi diventata la più grande atleta del ciclismo femminile italiano, capace di vincere a raffica Giri e Tour. E lui era proprio quel Bettini, che ora è il numero uno al mondo.



Fabiana Luperini, 29 anni

I due sono coetanei e hanno corso spesso insieme, perché le poche ragazzine erano costrette a gareggiare con i maschietti. Fabiana era così forte che sapeva suonarle anche ai colleghi. «Ho vinto spesso tra i giovanissimi, ma anche 7 corse tra gli esordienti — ricorda la Luperini, che sta correndo al Tour femminile —. Mi capitava di incontrare Paolino. Lui vinceva quasi sempre, ma quella volta, riuscii a batterlo. Io prima e lui secondo. Lui però era diverso da tutti gli altri ragazzini, con lui legavo».

Fabiana, come gli altri coetanei, lo chiamava «Grillo». Fin da allora. «Paolo era piccino e magrissimo, ma aveva un temperamento pazzesco. Pronti via lui attaccava e attaccava fino a staccare tutti. E i suoi scatti erano come salti, per questo lo chiamavamo Grillo. Tra noi c'è sempre stato un ottimo rapporto. Quando era dilettante ci allenavamo spesso insieme e ancora adesso mi capita di pedalare con lui. Quello che sta facendo è incredibile, si merita tutto perché è forte, ha una grande passione e un gran bel carattere».

anno 1999, dal periodico "Donna in Forma":

Care lettrici,

felicità è correre nel vento

Sono sempre stata un peperino (aiutata dal fisico: sono alta un metro e cinquantacinque, peso poco più di quaranta chili) e il ciclismo mi ha appassionato sin da bambina, proprio per questa sua caratteristica, di sport che si fa all'aria aperta. Anche il calcio mi piaceva: giocavo come centravanti, un ruolo che, diciamo, non è esattamente da bella statuina.

Certo, io ho avuto la fortuna di vivere sulle colline toscane che, da sole, ti invitano alle scampagnate (sono di Pontedera) e aprire gli occhi su un panorama di alberi e di verde aiuta più che lo sfondo di una giungla di cemento. La bicicletta, come potete ben immaginare, è la mia vita. Perché, se è vero che con la pazienza e la fatica sono diventata una campionessa, l'amore per i pedali è nato quando ancora la bicicletta era per me un giocattolo. Non voglio darvi l'impressione che forma e benessere si costruiscano solo con l'impegno fisico.

Il mio sport è il più faticoso tra quelli individuali. Occorrono spirito di sacrificio, determinazione e disciplina: qualità fondamentali del carattere, appunto, e che per fortuna si possono coltivare. Nessun risultato nella vita arriva in regalo, allora do per scontato (per il mio temperamento e anche per l'età) che si deve avere una mentalità positiva. Nello sport ma non solo.

La bicicletta prima che uno sport è una scuola di vita. Anzi, quando ho detto che il panorama, e quindi l'aria pulita, è meglio di quello di città non ho detto tutto: la bicicletta è un modo per tenere l'aria pulita. E questo vale per tutti. Correre nel vento si può fare in tanti modi: la bicicletta è quello più vicino ai ritmi del passo umano, del cuore. Non pensate a me che pedalo per vincere, pensate a voi stesse che da una passeggiata su questa magnifica due ruote potete guadagnare serenità e concedervi tanto relax.

In bicicletta, poi, si può andare tra le vie della città, evitando il traffico congestionato, e guardare così meglio le vetrine, ma con la due ruote si può anche girare il mondo. Io penso, infatti, che sia il modo migliore per concedersi visite di piacere, da Parigi al Colorado, da Firenze a Chicago. Vi sembrerà strano, ma è un sogno che non sono ancora riuscita a realizzare, perché io, in sella, per il momento, mi devo soltanto allenare, concentrare e basta.

Tra una pedalata e l'altra, voglio laurearmi in legge all'Università di Pisa. Ecco un'altra cosa di cui sono convintissima: studiando s'impara.

Fabiana Luperini



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

Anno II - N. 12 25 Marzo 1937

NELLA XXX MILANO-SANREMO HANNO TRIONFATO I GIOVANI

Quando alla vigilia di una grande manifestazione vengono a mancare improvvisamente, anche perché la sfortuna vi mette la zampa, alcuni dei presunti protagonisti migliori, si ha bene il diritto di preoccuparsi delle sorti dell'avvenimento. Per la XXX Milano-Sanremo, superbamente vinta da Cesare Del Cancia, già maglia azzurra tre anni or sono ai Campionati del Mondo di Floreffe, le assenze di Martano, Bartali, Le Greves, Archambaud e di altri francesi che figurano nel quadro degli iscritti è stata propizia. Non vi era l'uomo da battere, in partenza; ragion per cui ciascuno ha cercato di provvedere ai fatti propri. Dall'andamento della gara da Milano al Turchino si è capito che i direttori sportivi delle maggiori squadre avevano dato ordine di impedire la ripetizione dello «scherzo» prodottosi nella «San Remo» del 1936. Cioè di annullare ogni tentativo di fuga dei «minori» prima del Turchino. Malgrado ogni pronta reazione, cinque concorrenti si sono staccati dal folto del gruppo dopo 50 Km. di corsa e hanno provocato un inseguimento vivacissimo. Questa prima parte, dirò, della battaglia ha assicurato il crollo dei precedenti primati riguardanti la velocità media oraria. Lungo la via Aurelia il vento e le eccellenti condizioni del clima e delle strade hanno semplicemente favorito gli atleti che tentando una vittoria luminosa realizzarono una «media» sorprendente. Si deve riconoscere che come nell'automobilismo i campioni più giovani sono nati nel periodo dei 250 all'ora, così gli «stradisti» della nuova generazione hanno nelle gambe - sia pure in ambiente e con mezzi assai migliori di quelli d'un tempo - i 40 all'ora. Dopo il Turchino, e cioè annullato che fu il colpo audace di Rogora, Zuccotti, Introzzi, Romanatti e Valetti, il tono della lotta non si affievolì. Ed allora, a mio modesto avviso,

avvenne ciò che in almeno dieci altre edizioni della «classicissima» si era avuto occasione di rilevare. Tra Voltri e Savona, attraverso scatti, tentativi energici, inseguimenti e contrattacchi nervosi la quasi totalità dei concorrenti che primeggiavano nelle posizioni di avanguardia esaurirono gran parte delle rispettive riserve. E comunque a Savona e verso Vado e Noli parve che almeno quindici uomini (tagliati fuori ormai dalla contesa per la vittoria e per la conquista dei posti d'onore i Guerra, Olmo, Bini, Camusso, Piemontesi, Bergamaschi, Introzzi, Rimoldi...) fossero da considerarsi sullo stesso piano di rendimento e di... stanchezza. Viceversa alla distanza il concorrente migliore, l'atleta consolidatosi attraverso le aspre gare e i notevoli sacrifici dell'annata scorsa, quel Del Cancia che alla vigilia del Giro d'Italia del 1936 molti segnalavano tra i non improbabili vincitori, è venuto alla ribalta facendo il vuoto. Nella Milano-San Remo stessa, i Van Houwaert, Ganna, Belloni, Girardengo, Binda avevano vinto con l'autorità, lo stile, l'azione possente e la relativa facilità spiegati venerdì da Cesare Del Cancia. La conclusione è rapida: venti uomini reputavano di poter vincere la XXX Milano-San Remo. Trenta concorrenti hanno combattuto gagliardamente nei primi 180 Km, ma si sono spremuti preparando, inconsciamente, il terreno ideale al più forte in campo. È vero, verissimo: Rizzi, Mollo, Favalli, Mealli, Cazzulani, Bailo, Bavutti, Macchi hanno lottato coraggiosamente anche da Pietra Ligure ad Arma di Taggia. Ma Del Cancia in quel tratto faceva gara a sé. Ed ora? Non credo ai miracoli. Gli uomini sono gli stessi della passata «stagione», ma i giovani, per dire: Del Cancia, Bizzi, Mollo, Favalli, Marabelli, Rossi, Cimatti, Bavuti, Macchi, Cinelli, Maldini, Grasso, Guarducci hanno migliorato e miglioreranno: nello stile, nel fisico, nel sistema di gareggiare. Giuseppe Martano non potrà ritornare presto. Gino Bartali invece sarà di scena prossimamente. Bisognerà che l'atleta di Ponte a Ema e che Bini, Olmo, Bergamaschi, Camusso, Rimoldi, Bertoni, Piemontesi provvedano - se da Bini in

giù si tratta di un processo di preparazione - ad assettarsi di tutto punto. Perché Del Cancia è apparso un asso autentico nella «San Remo». E perché nella scia del solido, quadrato e pur armonico campione di «Ganna» si affollano numerosi assettati di vittorie e di affermazioni luminose.

Emilio Colombo

DAL VANO TENTATIVO INIZIALE DEI «CINQUE» ALLA VITTORIOSA FUGA DI DEL CANCIA

La cronaca ha già ampiamente riferito sull'andamento della corsa, e se qui di seguito ricapitolero alla svelta alcuni suoi fatti essenziali è soltanto perché vengano tenuti presenti man mano che si svolgeranno le considerazioni e gli insegnamenti appunto da essi fatti scaturiti per dar vita e decoro a questa XXX Milano-San Remo. È un sistema che ha sempre dato un buon risultato.

Cominciamo col primo, coll'episodio della fuga iniziale, quando cinque uomini - Introzzi, Romanatti, Rogora, Valetti e Zuccotti - si trovarono al comando della corsa dopo aver distaccato, un po' di sorpresa un po' di forza, il grosso degli avversari. A Novi Ligure, dopo 90 km. essi avevano 1' e 40" di vantaggio; ad Ovada, venticinque chilometri più avanti, il vantaggio era aumentato d'un altro minuto. Subito c'era da porsi la domanda: - Verrà ripetuto, e con lo stesso successo, il «colpo» dell'anno scorso, quando gli undici fuggitivi della mattinata non furono più raggiunti, o almeno i primi di essi Varetto e Romanatti?

La domanda fu posta, ma non tardò a venire la risposta negativa. A differenza dell'anno scorso, stavolta l'avanguardia era molto meno numerosa; eppoi almeno tre dei cinque, e i più forti, mostravano di non tenerci eccessivamente ad imprimere un ritmo decisivo a quella fuga. Ho l'impressione che in Introzzi e in Valetti, certissimo in Romanatti, avesse preso il sopravvento la preoccupazione di non danneggiare i compagni di squadra rimasti indietro; e di conseguenza, non ce «la mettersero tutta» in quel tentativo pur velocissimo (quasi 39 di km. ora di media). Eppoi, ammaestrati dal precedente, gli inseguitori mica nicchiarono appena la corsa cominciò a salire verso l'Appennino. Se l'altra volta fu appunto qui che i fuggitivi aumentarono il proprio vantaggio fino a otto minuti, stavolta la scalata al mite Turchino gli fu fatale. Il distacco diminuì, e scomparve nella successiva discesa su Voltri, dove almeno venti uomini passarono nello spazio d'un minuto. Conclusione: il tentativo non fu condotto con la disperata risoluzione dell'anno scorso; gli Assi, - almeno in questa fase, - hanno corso con Intelligenza e senso della competizione, consci che una troppo prolungata attesa gli poteva riuscir fatale.

La fase centrale (non dico risolutiva) si svolse in quella quarantina di chilometri della Via Aurelia che vanno da Voltri a Savona. La corsa prese un ritmo travolgente, e così veloce che le riserve d'energia di molti corridori presto si consumavano, determinando quei «crolli» che poi tanto sorprenderanno. Camusso diede battaglia sulle brevi ma secche salite della Colletta e dei Piani d'Invrea, ma senza risultati essenziali. Pel «camoscio di Cumiana» queste salite non sono abbastanza lunghe perché vi possa brillare come ne avrebbe la possibilità. Giuseppe Olmo, detentore del titolo e della maglia tricolore di campione d'Italia, fino a quel punto era miracolosamente riuscito a tenersi in stretto contatto coi primi. Lo si sa poco allenato; forse è l'ultima stagione che corre su strada; certo, voleva ad ogni costo passar per la natia Celle assieme al gruppo di testa, ma neppure sputando l'anima in quello sforzo vi riuscì. Perduti trecento metri, non seppe più colmare il breve distacco, finché allo stremo delle forze dopo Savona abbandonò.

La straordinaria vivacità e velocità della corsa (accenneremo poi all'eccezionale fatto del record battuto dal vincitore coll'andare da Milano a Sanremo alla formidabile media di 37,400 km. all'ora) avevano anche fatto altre

vittime illustri, quali Guerra e Di Paco, di fresco reduci dall'America, e non attrezzati per una fatica del genere. Complimenti, comunque, alla «Casa», che gli dà lauti stipendi perché corrano su strada nelle corse italiane, e invece se li vede spremuti dalle piste e dai contratti d'oltremare. Ma che furbacchioni sono i nostri industriali! Altri uomini di gran valore mancavano dalle prime posizioni in quel momento delicato. Per Bartali non partito, pazienza; ma spiaceva di saper Bini molto in ritardo per guasti alla macchina, tanto che - a furia di fermate - perdeva continuamente terreno e non per sua colpa povero ragazzo; ed anche un altro dei «favoriti», Rimoldi, era indietro, alle prese col «deragliatore» che ogni tanto s'incepava. È veramente singolare questo moltiplicarsi d'incidenti meccanici a un congegno che pareva perfetto.

«La corsa perfetta al corridore perfetto» è la formula che, alla vigilia, la Gazzetta ha presentato in testa all'avvenimento prendendola da un mio articolo appunto sulle simpatiche colonne rosa pubblicato qualche anno fa. Come dire che il percorso è indovinato per la lunghezza, la conformazione e la disposizione delle difficoltà sparse nella sua seconda metà: né percorso facile per i «levrieri» né percorso montagnoso e massacrante adatto soltanto agli uomini di forza. Per vincere la «Sanremo» si ha da essere arrampicatori e veloci energici e sciolti, passisti e scattatori: tutte le qualità, insomma, bisogna possedere; che fanno il campione completo, il corridore perfetto. Agostoni, Chesi, Varetto nella lunga storia di questa trentennale competizione sono state le eccezioni che confermano la regola: tutti gli altri vincitori, compreso Corlaita, compreso Linari, compreso Mara, rispondevano ai requisiti voluti.

Altrettanto s'è dato stavolta, grazie a Cesare Del Cancia. Non v'avevo ancora parlato di lui; riparo subito. Lassù al Turchino non era passato molto distante dal Bizzi, avanguardia degli inseguitori alle calcagna del cinque fuggitivi, e nella discesa era rientrato a far parte del gruppo di testa. Allorché Camusso tentò un paio di volte di scapparsene, lasciò che gli altri si prodigassero nell'inseguimento; a lui bastava non perderli di vista, mantenere una prudente distanza, e ogni volta, calmatesi le acque, ritornò all'avanguardia. Egli aspettava il momento opportuno; aspettava che la fatica della corsa (una velocità «fantastica» da Milano! Un «panciaterra» mai visto!) si facesse definitivamente sentire nei muscoli e nel cuore dei suoi concorrenti. Così è, questo giovanottone di ventidue anni, alto e ben modellato, distinto nei modi e perciò simpatico a tutti: fisicamente è un atleta completo, sebbene difetti di velocità negli arrivi in volata, intellettualmente è a posto su tutta la linea. Mica strafà come Camusso, e mica cede, alla distanza, come Bizzi; ed è molto, oh molto più serio di Bini.

Le sue vittorie della breve carriera fra i professionisti le ha riportate tutte a quel modo: lascia che gli altri si sbizzarriscano, e si esauriscano; lui sta sempre a ridosso coi primi; poi, al momento buono, tracciate lascia andare la molla, e dallo scatto che ne consegue se ne giova per scapparsene, da solo, verso il traguardo e la vittoria. Così era avvenuto nelle tre corse da lui vinte nel '36: dalla Milano-Torino alle Tre Valli Varesine alla Coppa Guzzi di Mandello; ma fra gli avversari battuti non c'erano gli Assi, i campioni di grido e di fama. Ma il tempo ha maturato in lui le naturali qualità, ed eccolo alla prova in una competizione dell'importanza della «San Remo». L'esame, come si sa, gli è magnificamente riuscito.

La faccenda si svolse nei 70 chilometri da Pietra Ligure in avanti. In quel punto, dodici corridori erano rimasti a far parte del gruppo di testa. Camusso mancava, dei migliori, perché poco prima appiedato da una foratura. Quegli uomini si guardavano in faccia, scrutandosi l'uno con l'altro per scoprirvi i segni della fatica; finché uno di essi, il più fresco e il più risoluto, in una parola il più forte si disse: - Sono tutti «cotti», non li vedi? Attaccali, che te ne scappi... Infatti, quegli undici boccheggiavano come pesci moribondi.

(continua in 4a pagina)

(continua dalla 3a pagina)

DAL VANO TENTATIVO INIZIALE DEI "CINQUE" ALLA VITTORIOSA FUGA DI DEL CANCIA

C'era il Bizzi di Livorno che stava bene, per la sua riconosciuta alta classe, nel gruppo di testa di una corsa di tanta importanza; c'era Mollo che si aspettava di vedere all'opera sui tre promontori dell'Alassino; c'era Benente, sempre un po' gobbo in macchina ma pericoloso per chiunque; c'era il sorridente Macchi nel quale Alfredo Binda ripose, un giorno lontano, tante speranze; e poi c'erano due reclute, nuovi venuti nell'arringo delle grandi corse: uno grosso, piccolo, tarchiato e biondo ch'è Favalli, l'altro asciutto e nero come un dubat ed è il Bavutti di Modena. Rimontando la fila dei ciclisti che si snodava come un serpente sulla strada tutta a curve della Riviera battuta dal vento che a tratti soffiava alle spalle facilitando la marcia, vidi anche il Rossi che sta a Parigi; e Ballo, il nipote di Girardengo; e i due modestissimi Guarducci e Grosso; e poi il secondo arrivato nel Giro di Lombardia, quel debuttante Marabelli che seppe tener botta a Bartali sulle salite. Tutti costoro andavano come il vento; ma apparivano sfatti e spremuti. Uno di essi - Benente, tentò un gesto disperato, naturalmente vano per lui: uno scatto, una volata. Rapido, Del Cancia saltò sulla sua ruota, riprese - continuandolo, aumentandolo - quello sforzo via come un razzo!

Avrebbe potuto aspettare più avanti, sul Capo Mele sul Capo Berta, per fuggire, ma l'uomo di classe sa distaccare anche in pianura. Similmente, su queste stesse strade, fece Ganna tantissimi anni fa; fece Girardengo; fece Binda ... Del Cancia s'era accorto dello stato di prostrazione in cui si trovavano gli avversari, e immediatamente decise di dargli battaglia in quel punto, approfittando dello scompiglio provocato dallo scatto di Benente. È in quella rapida risoluzione che si vede il segno del campione maturo, dell'atleta sicurissimo di sé. Quello che avvenne poi, non fu che il logico corollario di questa maschia e sostanziale premessa.

Erano in diciotto contro di lui, ma non lo raggiunsero più. Certo, non trovarono l'accordo - e in questo episodio brillò ancora una volta il depreco sistema di «corsa all'italiana», ognuno temendo di dover lavorare per l'avversario e compagno di gruppo; forse, la rassegnazione fu la naturale conseguenza della profonda stanchezza dopo una corsa così veloce, così combattuta. Si pensi che la media battuta non fu mai inferiore ai 37 all'ora; e negli ultimi chilometri, quando lo avvertirono della minaccia d'esser raggiunto, Del Cancia marciò a 38. Il record stabilito da Varetto l'anno scorso con 36 Km. e 400 è stato dal vincitore migliorato di un chilometro giusto: sbalzo formidabile solo a pensare che le due ultime ore di corsa Del Cancia le compì in solitudine. Merito principale suo, e merito anche degli altri valorosi che hanno dato vita a questa bella edizione della «San Remo», dalla quale parecchie constatazioni sono scaturite e tutte assai lusinghiere per il ciclismo: che molte nuove figure si sono avanzate fin nelle prime file per dare lustro e decoro a queste corse così care al popolo; che esse



Cesare Del Cancia "nei suoi migliori cenci". Si riconosce, accanto a lui, Alvaro Bernardini (Alvarino di Geppella).

Cascine ieri

di Claudio Parducci



Finita la guerra si riaccende la grande passione della bici. Qui, in allenamento, Giancarlo Manetti, Piero Guerrucci (Socrate), e in primo piano Ugo Guidi (Schioppino) e a destra Luciano Luperini.

saranno con piacere riviste alla prova nelle rivincite che non tarderanno.

Vittorio Varale

APPUNTI E DISAPPUNTI SULLA MILANO-SAN REMO

* Alle sette del mattino con questo cielo che pare un ceneraccio, con quest'acqurellina di vetro che vien giù con lo zelo di un perfetto burocrate, io non posso fare a meno di rivolgere un pensiero a te, sportivo platonico che anziché venire ad assistere alla partenza della Milano-San Remo o seguire addirittura la corsa, te ne sei rimasto a letto, nel festivo giorno di San Giuseppe, e dalla radio apprenderei lo svolgimento e la conclusione della gara. Tutti gli sportivi puri, quelli di zecchino, diranno che tu sei un codardo e un ipocrita, un poltrone ciarliero e niente di più. Avranno senz'altro ragione, ma io guardando questo ponte che sta sul Naviglio come un aggrondato arco sopraccigliare su un occhio lacrimoso, penso a te, innamorato platonico, e proporrò al Podestà di Milano di cambiar nome alla località di partenza della Milano-San Remo. Non più Conca Fallata, nome che sa di palude, di dissesto finanziario e di altre cose, ma invece Vetta dello sportivo furbo.

* Il plotone si lancia verso Binasco a velocità vertiginosa. (Si comincia sempre così). Bello è vedere si folto gruppo di atleti iniziare con tanto

impeto questa gara ch'è della Primavera anche se piove. Peccato però che parecchi di codesti giovani robusti e muscolosi si siano infilati dei pantaloni atillati che sembrano quelli dei soldati austriaci del '48. Bertoni li porta blu, Marabelli rossi, Piemontesi e Battesini grigi. Bisognerebbe abolire questi pantaloni anche se evitano crampi e reumatismi: il corridore ciclista è come il pollo e la ballerina, piace di più a coscia nuda. Questo devono aver pensato vedendoli lungo il percorso i ghiottoni e le stagionate zitelle.

* Uno ve n'era più in istile di tutti sotto la pioggia: Mollo. (Se qualcuno l'ha già detta, alzi la mano).

* Sul Turchino: freddo. Quelli che si sono arrampicati fino qui pensano di accendere dei roghi. Dopo poco infatti il lampeggiante direttore della Gazzetta appare acceso in volto per la gioia, ma nessuno può avvicinarsi a lui per riscaldarsi. In piedi sull'automobile che apre il corteo, Roghi sembra un po' Giove e un po' un antico navigatore, che so io: Colombo (Cristoforo eh, intendiamoci bene) anche se intorno a lui si levano nebbiose le cime dei monti. Fisso l'occhio in direzione del mare a un certo momento ha gridato: Thalassa! Thalassa! - Se lo dice un'altra volta, la lasso annà pe' davvero! ha mormorato il romano Gambacurta che in quel momento si trovava presso la macchina del direttore della Gazzetta.

* Che cos'è il Turchino? Il Turchino è una turchese, la gemma portafortuna, degli arrampicatori che partecipano alla Milano-San Remo. Da lì talvolta comincia una vittoria. Ma i veltri sognano soltanto Voltri e quando scalano le rampe del monte bestemmano come ... turchini. (Se qualcuno l'ha già pensata abbia il pudore di non dirlo).

* Mancano pochi chilometri al traguardo di San Remo. Del Cancia ha scattato a Finale e fila tutto solo verso la meta. Forse non sa che Olmo si è ritirato a Loano, che Camusso ha ceduto proprio quando lui Del Cancia, iniziava

la fuga. Forse non sa quanto spazio ha interposto tra se stesso e gli altri concorrenti. Tuttavia il giovinottone di Buti sente la vittoria. Quasi si direbbe che essa lo preceda alata, visibile per lui soltanto e lo guidi, lo risucchi senza che nessun membro della giuria possa accorgersene. Nella maschera infangata di Del Cancia brilla di felicità due occhi chiari e ridenti. Non è certo il riflesso di un premio luccicante (e sonante) ad accendere quegli occhi: è la gioia pura di vincere. È l'isolato (dove è andato a finire il gioco di squadra?) che nel suo cuore esulta perché sta per cogliere la vittoria dovuta unicamente alle sue forze.

Biglietti da mille, medaglie d'oro? Verranno dopo. Prima la gioia di vincere. Sono gli atleti nuovi, gli atleti dell'Italia di oggi tutta fiera, orgoglio e volontà.

* Ma anche nei vecchi la passione c'era e c'è ancora. Dopo Laigneglia troviamo Girardengo che è lì ad aspettare che passino i primi. Ci ferma, ci domanda notizie. Chi dice che «Gira» è vecchio? Sembra un bambino che, buono buono, domandi una chicca.

* Torniamo in un borghesissimo treno. L'aria pesante di un vagone rimpinzato di parole straniere ci fa respirare corto. Vediamo dal finestrino la via Aurelia che fiancheggia la strada ferrata. Stamane correvano su quella via inseguendo, superando, perdendo e riprendendo tutti quei ragazzi scatenati verso San Remo. Ora qui, su questi molli divani di velluto verde, tra signori attempati e benestanti ci sentiamo tremendamente a disagio e ci accorgiamo di aver sulle spalle una Primavera ossia una San Remo di più.

* I soliti giochetti dei furbi. Subito dopo l'arrivo di Cesare Del Cancia a San Remo, il rappresentante di una casa produttrice di vini andava gridando pieno d'entusiasmo: - Questa sera brindate tutti con del Gancia! Ma nessuno l'ha bevuta.

A. M. Zuccari

CIRCOLO "LE DUE VIE" PER IL FUTURO

In un momento in cui le risorse destinate alla scuola subiscono sempre più i tagli provocati dalla crisi, abbiamo voluto, seppure con un piccolo intervento, richiamare l'attenzione su quanto sia importante la funzione della scuola e quindi necessario sostenerla. Per questo, su decisione del Consiglio del Circolo "Le Due Vie", si è donato alle scuole elementari di Cascine e

di Buti materiale didattico per euro 500,00 acquistato su indicazione delle scuole stesse.

Sperando che possano sussistere ancora le condizioni, l'iniziativa sarà ripetuta annualmente.

Il Presidente